

PERCORSI

# Tutti i viaggi di un sedentario



MARC AUGÉ. Il grande antropologo, padre del “nonluogo”, racconta gli incontri decisivi della sua vita, in quella che è una “non-autobiografia”.

DI CORRADO BENIGNI

■ Il libro si apre con l'immagine di alcuni indiani che avanzano nella pianura dell'Apuré, in Venezuela. Un uomo li incrocia lentamente e li saluta dal retro del camion dove sta in piedi; loro non si fermano, camminano in fretta, uno dietro l'altro, e all'improvviso l'osservatore ride davanti a quella illustrazione vivente dell'espressione “fila indiana”. Quell'uomo è Marc Augé, il grande etnologo e antropologo francese, e questo è uno dei tanti aneddoti di cui sono gremite le pagine del suo ultimo lavoro: *Straniero a me stesso*, da poco edito da **Bollati e Boringhieri**. Forse il suo libro più compiuto, senz'altro il più personale, in cui Augé, classe 1935, punto di riferimento di architetti, fotografi e registi che trovano in lui l'interprete del presente, riflette sugli incontri decisivi della propria vita, passata a studiare i profondi mutamenti della società contemporanea, viaggiando in ogni angolo del pianeta; anche se in apertura l'autore tiene a precisare che questa non è un'autobiografia. «La mia vita privata non c'è - scrive Augé -. Questa assenza segna il limite del libro e ne esprime l'ambizione: estrarre da una vita particolare elementi che si pensano significativi per metterli in relazione gli uni con gli altri». Così dalla penna e dalla memoria di uno dei più acuti testimoni del nostro tempo affiorano paesaggi perduti, volti, esperienze ed eventi della Grande Storia spesso colti di scorcio: l'autore affida il loro ritmo sottotraccia a un'incalzante variazione sull'idea di luogo. Un concetto, quest'ultimo, da sempre al centro delle ricerche di Marc Augé. “Luoghi” come relazioni sociali, forme simboliche di un'esistenza condotta sotto gli occhi altrui, persistere del legame tra vivi e morti; ma anche

“nonluoghi” come spazi dell'anonimato ogni giorno più numerosi e frequentati da individui simili ma soli (autostrade, stazioni, aeroporti, centri commerciali). Così nell'ultimo capitolo del suo nuovo libro, lo studioso francese spiega come sia giunto a indagare proprio l'idea di “nonluogo”, coniando, con questo termine, un neologismo che ha avuto molta fortuna, tanto da divenire il sinonimo o l'emblema del mondo contemporaneo. Il “nonluogo” in cui oggi prende forma quella che egli chiama una “solitudine condivisa”, dove le amicizie sempre più spesso nascono attraverso i social network e la velocità delle comunicazioni rende il pianeta piccolissimo tanto da non farcelo bastare più.

Ma le pagine più belle di *Straniero a me stesso* sono quelle in cui l'autore analizza il rapporto tra letteratura e viaggio, evidenziando come queste due esperienze rappresentino un'analoga esplorazione, decostruzione e ricognizione del mondo e dell'io, anche per chi di mestiere fa l'etnologo, «un sedentario costretto a viaggiare», come egli stesso si definisce. «La scrittura, come qualsiasi parola, - scrive Augé - è fatta per stabilire una relazione. Ma proprio per questo impegna il futuro, comporta un rischio e apre un'avventura. E tuttavia la scrittura è anche riflessiva, un ritorno su se stessi». In questo senso la letteratura ha a che fare con il viaggio. L'intera vicenda umana e scientifica di Augé ci insegna come viaggiare faccia toccare i limiti della propria comprensione, la precarietà degli schemi e degli strumenti con cui una persona o una cultura presumono di capire o giudicano un'altra. Ma soprattutto viaggiare - come ci ricorda Augé, con il suo sguardo di osservatore spietato delle derive della modernità, eppure carico di pietas - ha sempre a che fare con l'idea di un ritorno, come per Ulisse nell'*Odissea*. Il viaggio come memoria, dunque, desiderio di recuperare qualcosa già vissuto. Anche attraverso la scrittura, uno dei pochi strumenti che abbiamo per «strappare il passato al passato e rovesciare l'ordine delle cause e degli effetti», ma in particolare per «cercare il principio del senso davanti a sé e non dietro a sé», come dimostrano le pagine di questo libro.